

Dal 1996 l'impegno è stato quello di difendere e preservare il meraviglioso paesaggio di Castellazzo. Ottenuta la salvaguardia del territorio, degli abitanti delle corti contadine, e del suo nucleo storico con un nuovo Vincolo Monumentale nel 2011, adesso, sto cercando di orientare il restauro del Borgo agricolo affinché ne sia conservata anche la sua autenticità culturale. Nella raccolta firme, di ventuno anni fa, il testo della petizione oltre alla tutela del paesaggio e degli abitanti comprendeva anche la conservazione dell'attività agricola delle corti.

In coerenza anche con quello scopo iniziale quanto segue vuole essere una proposta di massima, per preservare la sua identità contadina, che potrebbe essere migliorata e perfezionata rispettando la dignità della storia del luogo e la sua qualità culturale.



Oggetto: una proposta per iniziare il recupero delle corti di Castellazzo affinché ne conservino la loro identità culturale.

Obiettivo: il recupero del complesso monumentale e la sua forte relazione con il territorio, rinnovando la tradizione rurale di Castellazzo, iniziando con l'intervento in una corte da destinarsi a city farm, intesa come fattoria per bambini.

Il progetto si inserisce nella volontà di recuperare e conservare un grande patrimonio storico ambientale che nei secoli ha segnato e modellato il paesaggio locale, attraverso nuove forme di agricoltura civica e sociale.

Nella successione delle corti rustiche storiche (Corte Grande, Corte del Fabbro, Corte Nuova, Corte Case Nuove e Corte dei Rustici), il progetto si focalizza sulla Corte Case Nuove per proporre la realizzazione di una fattoria dei bambini e dei ragazzi.

La proposta in oggetto, che avevo già presentato in occasione del Bilancio Partecipativo del Comune di Bollate nel febbraio di questo 2017, consentirebbe di riadattare a finalità sociali ed educative l'impianto architettonico della corte, originariamente destinata a case dei contadini e a rustici (stalle e fienili). Prendersi cura della terra e degli animali aiuta i giovani a scaricare le tensioni, li responsabilizza e li educa nei confronti del patrimonio e del territorio. I recenti episodi vandalici che si sono succeduti negli ultimi tempi nel comune di Bollate, sono sintomo di un disagio giovanile diffuso, e qualche anno fa si erano lamentati danni per 100.000 euro in un anno. Considerando l'entità di tali somme che si perdono, si potrebbe pensare ad impiegarle in modo che possano servire a prevenire tali danni.

Per iniziare servirebbe un locale nelle corti, uno spazio per il ricovero degli attrezzi, una stalla ed una dotazione di due ettari di terreno. Potrebbe essere il primo passo per il recupero complessivo

delle corti, affinché si riattivi la vocazione agricola del luogo. E, in prospettiva, potrebbe essere un buon inizio per avviare il processo di recupero di un patrimonio ambientale paesistico e culturale e sociale, in modo da riportare l'intero complesso di Castellazzo al ruolo di centro di produzione e fruizione culturale, **in continuità con la sua storia, nel rispetto e nella valorizzazione del patrimonio paesaggistico** in cui è inserito e in relazione alle opportunità di sviluppo culturale del suo territorio.

Il modello di azienda agricola innovativa proposto dal progetto esiste da almeno quarant'anni nel centro e nord Europa. Una fattoria per i bambini a Castellazzo, avrebbe una funzione educativa non solo per i giovani ma anche per gli adulti. Permetterebbe una cura affettuosa del patrimonio ambientale a contatto con la storia e la natura del paesaggio, dal potere rasserenante per la sua bellezza.

L'aspetto agricolo è la base essenziale per la manutenzione dell'autenticità culturale delle corti. Il recupero della sua tradizione e il suo restauro conservativo e la tutela del paesaggio di Castellazzo, potrebbero trasformarsi in una grande avventura culturale.



Corte Case Nuove di Castellazzo, le fotografie sono recenti e la fontana, che si vede di spalle con la sola struttura portante, sarà probabilmente, mi auguro, restaurata nei prossimi mesi. E la sua dignitosa forma architettonica dovrebbe essere pienamente recuperata, come da fotografie seguenti di Giordano Bordegoni.



Foto Giordano BORDEGONI



Foto Giordano BORDEGONI

Il progetto proposto si pone in linea con gli obiettivi della proprietà, **Fondazione Rancilio** che auspica l'attivazione di partnership con realtà istituzionali interessate a un grande progetto rivolto non solo a **preservare questo grande patrimonio storico, culturale e naturalistico, ma a restituirlo alla collettività**. In realtà la visione della Fondazione Augusto Rancilio contempla solo parzialmente la conservazione del patrimonio storico in continuità con la sua storia, e dimentica o ne trascura l'aspetto culturale fondamentale che è **il carattere agricolo delle corti**. E di per sé tale visione sarebbe paradossalmente anti-culturale, perché come sappiamo la parola cultura deriva dal verbo latino "colere" che significa coltivare. In un contesto di straordinaria magnificenza com'è questo paesaggio, trascurare questo dettaglio fondamentale significa rinunciare al significato più profondo e autentico della cultura del luogo.

Riconosco l'impegno importante degli ultimi anni, credo sia almeno un decennio, da parte della Proprietà sul graduale restauro che sta facendo della Villa Arconati e del suo Giardino, ma se si vuole operare in continuità con la sua storia si deve ricordare che Castellazzo è da almeno quattrocento anni un borgo agricolo e che la stessa parola "villa", che deriva dal latino e significa "fattoria", ne evidenzia la sua vocazione. La salvaguardia, il restauro delle corti, rappresenterebbe un cardine fondamentale per la conservazione dell'autenticità culturale del luogo e che porterebbe a mio parere notevoli benefici alla collettività ed alla stessa proprietà, perché di riflesso l'attrattiva culturale della Villa Arconati aumenterebbe notevolmente il suo interesse, con più che probabili e importanti ritorni economici.

Se la proprietà afferma di voler restituire il patrimonio alla fruizione della collettività, dovrebbe prestare attenzione all'autenticità del corti contadine evitandone la sua mummificazione e trasformazione in qualcos'altro, e trascurare la sua vera cultura contadina potrebbe rivelarsi un clamoroso errore.

Mi ricordo che circa otto anni fa, nella sala della biblioteca comunale di Bollate, l'Arch. Philippe Daverio in chiusura di una serata dedicata alla vecchia Bollate delle corti, si augurava un recupero della funzione storica delle stesse dicendo che sperava un giorno di tornare a sentire ancora a Bollate "l'udur de vaca" (l'odore della stalla). L'affermazione che spaziosò non poco i politici locali che avevano organizzato l'incontro pubblico e l'avevano pensato con altri intenti, mi sorprese favorevolmente, era un chiaro invito alla tutela ed al

recupero dell'identità culturale delle origini storiche del luogo, in quel caso riferite al centro cittadino, ma tale affermazione calzerebbe meglio ed è ancora proponibile e fattibile per le corti di Castellazzo.

A mio parere la salvaguardia del territorio che ha evitato disastrosi interventi immobiliari, ha però anche evitato alla Proprietà qualche problema economico, considerando il collasso dell'edilizia degli ultimi dieci anni, mentre il nuovo vincolo monumentale e il vincolo del Parco, potrebbero favorire il finanziamento del restauro delle corti agricole. E la presenza attiva di un contadino potrebbe ottenere in parte il sostegno economico dei Fondi Europei, per il recupero graduale delle stesse. E se poi la Fondazione Rancilio ampliasse dalla Villa alle Corti il suo interesse, potrebbe in parte accedere ai finanziamenti delle Fondazioni bancarie. Inoltre, come esiste il volontariato sociale ed ambientale, si potrebbe innescare un volontariato edile, che già opera in Francia da almeno mezzo secolo, ma che funziona anche in Italia e nel resto d'Europa, e che si occupa del restauro dei monumenti e delle cascine antiche. **La conservazione di Castellazzo potrebbe fare scuola e potrebbe dare un'importante slancio culturale, di notevole spessore umano e civile, e probabilmente diventerebbe un eccezionale esempio morale per la cura del nostro patrimonio.**

In Europa i luoghi come Castellazzo sono considerati giacimenti culturali, ma che a differenza dei giacimenti minerari sono inesauribili, un paesaggio che si è conservato miracolosamente quasi intatto, merita attenzione e cura, una realtà ambientale di notevole valore può produrre una ricchezza duratura dal punto di vista: morale, sociale, culturale ed economico. Ovviamente bisogna, con la sensibilità necessaria, credere che i caratteri identitari del luogo, la nostra cultura, la nostra storia, il paesaggio, siano un patrimonio irrinunciabile, da conservare, proteggere e recuperare nella sua relazione con la tradizione storica del suo territorio. Mentre si dovrebbe capire che la manomissione del luogo, anche solo parziale, come potrebbe essere la perdita dei suoi valori agricoli originali, declasserebbe notevolmente il valore educativo e culturale del paesaggio di Castellazzo, trasformandolo in una finzione di se stesso.

Ricordo anche l'interesse della Regione Lombardia, che con la Commissione Agricoltura e Parchi, aveva fatto un sopralluogo a Castellazzo, tre anni fa, ed al quale era seguita una delibera del Consiglio Regionale. È stato un atto che andrebbe seguito e ripreso per portarlo ad esprimere un risultato, considerando l'importanza regionale della magnificenza del luogo.

Le misure previste dallo Stato e dallo stesso D.lgs 42/04 per i beni vincolati aperti al pubblico potrebbero contribuire a finanziare il restauro delle corti.

La Legge 378 del 24 dicembre 2003, *ha lo scopo di salvaguardare e valorizzare le tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale realizzate tra il XIII ed il XIX secolo e che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale* (art. 1, comma 1). "Le Regioni ..., nell'ambito delle proprie competenze di pianificazione e programmazione territoriale, possono individuare, sentita la competente Soprintendenza per i beni e le attività culturali, gli insediamenti di architettura rurale, presenti nel proprio territorio e possono provvedere al recupero, alla riqualificazione e alla valorizzazione delle loro caratteristiche costruttive, storiche, architettoniche e ambientali, anche attraverso la predisposizione di appositi programmi, di norma triennali.." (art. 2, comma 1). ... "Al fine di contribuire all'attuazione dei programmi (di cui sopra) è istituito presso il Ministero dell'Economia e delle finanze il **Fondo nazionale per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale**" (art. 3, comma 1). .. "Le Regioni ... **gestiscono le quote del Fondo loro assegnate ..e concedono contributi a soggetti proprietari o titolari degli insediamenti, degli edifici o dei fabbricati rurali ..fino all'importo massimo del 50% della spesa riconosciuta secondo il relativo piano finanziario**".

Il D.lgs 42/2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio, inserisce tra i beni culturali le tipologie di architettura rurale aventi interesse storico o etno-antropologico, quali testimonianze

dell'economia rurale tradizionale. Per gli interventi di restauro o conservazione dei fabbricati che abbiano queste caratteristiche, all'articolo 35 si dice: **“Se gli interventi sono di particolare rilevanza o riguardano beni in uso o godimento pubblico, il Ministero può concorrere alla spesa fino al suo intero ammontare”**.

Legge sui parchi 394/91

Art. 7 - Misure di incentivazione

1. Ai **comuni** ed alle province il cui territorio è compreso, in tutto o in parte, entro i confini di un parco nazionale, e a quelli **il cui territorio è compreso, in tutto o in parte, entro i confini di un parco naturale regionale** è, **nell'ordine, attribuita priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali richiesti per la realizzazione, sul territorio compreso entro i confini del parco stesso, dei seguenti interventi...**

- a) **restauro dei centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale;**
- b) **recupero dei nuclei abitati rurali;**
- c) opere igieniche ed idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo;
- d) **opere di conservazione e di restauro ambientale del territorio, ivi comprese le attività agricole e forestali;**
- e) attività culturali nei campi di interesse del parco;
- f) **agriturismo;**

....
2. **Il medesimo ordine di priorità di cui al comma 1 è attribuito ai privati, singoli o associati, che intendano realizzare iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istitutive del parco nazionale o naturale regionale.**



Il progetto è già disegnato dalla sua storia, nel libro di Marc' Antonio Dal Re e nelle lettere di Carlo Goldoni, risalenti al Settecento, è ricordata come Villa di Castellazzo, e nella sua storia c'è il suo destino. Le strutture rurali nelle corti ci sono già, è sì necessario un restauro, ma con una prima spesa si potrebbe cominciare a sistemare per utilizzarne inizialmente una piccola parte delle corti.

È una proprietà privata, e questo lo sappiamo da almeno quattrocento anni, ma come è stato possibile realizzare **le piste ciclabili su suolo privato a Castellazzo con soldi pubblici nell'interesse della fruibilità collettiva**, come c'è stata la volontà di fare queste opere, credo che allo stesso modo si possa perseguire l'utilizzo delle corti del borgo agricolo con le finalità di interesse educativo pubblico e sociale.

La dotazione per la fattoria per i bambini sarebbe essenzialmente semplice e minima per iniziare. E poi potrebbe avere notevoli sviluppi culturali, sociali ed economici, sia in termini pubblici, sia per il privato. La bellezza del paesaggio di Castellazzo credo che non abbia bisogno di molte spiegazioni.

Luoghi di questa qualità ambientale ce ne sono pochi che abbiano conservato l'identità storica, la sua riconoscibilità e la sua struttura agricola.

Considerando che, da almeno una decina d'anni e forse più, c'è una costante crescita di attenzione e fruibilità culturale per i luoghi antichi, i borghi agricoli, le architetture storiche, i parchi naturali, la campagna con le sue coltivazioni, abbiamo in questo contesto pressoché intatto la sintesi di tutti questi interessi.

Le corti agricole sono innegabilmente legate alla storia della Villa. Si tratta di un nucleo storico unico che ha nel suo nome il suo destino. Conservare il valore culturale della Villa significa quindi dover conservare il valore e l'identità propria del complesso architettonico antico.

È nell'interesse stesso della proprietà conservare l'autenticità agricola del borgo rurale, perché di riflesso aumenterebbe la qualità e l'interesse culturale della Villa Arconati. Il visitatore troverebbe un monumento conservato nella sua completezza, non solo in termini architettonici ma anche in termini umani e sociali, funzionali attivi e frequentabili nella loro quotidianità autentica. Il visitatore del luogo non troverebbe nelle corti agricole un luogo mummificato, con qualche finzione di attività, ma una realtà interessante e coinvolgente e che potrebbe fecondare altra cultura. Troverebbe un luogo vivo, attivo, vero, attento alla cura del territorio e della tradizione contadina del luogo. E non un luogo finto, destinato all'intrattenimento o solo a scopi turistici.

Per il progetto, come dicevo, le architetture esistono già, in queste pagine provo a motivarne i vantaggi sociali, ambientali, sociali, psicologici, e che potrebbero dare degli interessanti sviluppi a vari livelli, anche economici.

L'eccezionalità dell'interesse pubblico per il paesaggio di Castellazzo è sancito dai vincoli ambientali del Parco delle Groane e monumentali della Soprintendenza di Milano, ma tale eccezionalità può essere preservata con la conservazione dell'attività agricola nelle corti, che ne hanno originato culturalmente la sua magnificenza.



Le corti di Castellazzo, in una fotografia del novembre 1998.



Le fattorie per i bambini in Europa, come sono nate e perché.

Quando nel febbraio scorso ho presentato questa proposta in occasione del Bilancio Partecipativo, avevo riportato la notizia di un atto vandalico che si era verificato nel giardinetto di via Madonnina. Nei mesi successivi a Bollate ci sono stati altri episodi di vandalismo, in piazza della Resistenza, a Cassina Nuova, nel centrale ex-Cantun Sciatin, dove sono stati divelti gran parte dei calchi dei volti sorridenti contro il bullismo... E probabilmente ne dimentico qualcun altro.

*L'articolo di Monica Guerci, apparso sul giornale "Il Giorno" del 17 gennaio 2017, titolava: **Bollate, giochi in fiamme nel parco pubblico. Vandalisti in azione nell'area verde fra le vie Madonnina e Bixio. Il danno è di circa 10mila euro. Ed il vicesindaco Alberto Grassi dichiarava: "Si tratta dell'ennesimo episodio di vandalismo. Non sappiamo ancora se riusciremo a ripristinare il castello per bambini o se dovremo smontarlo." Solo tre mesi fa il parco era stato sistemato con l'installazione di nuovi giochi. "Il vandalismo è una piaga che colpisce Bollate come molti altri Comuni della provincia - conclude il vicesindaco -. Stiamo redigendo un elenco di tutti i costi che abbiamo sostenuto per questa problematica nell'ultimo anno. Vogliamo che l'opinione pubblica sia consapevole dei costi che comporta questo fenomeno e che la cittadinanza collabori ancora più attivamente per contrastarlo".***

I commenti a questo episodio come per gli altri episodi accennati, si assomigliano più o meno tutti nelle argomentazioni, si stigmatizzano giustamente tali comportamenti, ma ci si dovrebbe anche chiedere perché tali episodi siano frequenti. La mia proposta vuole essere l'occasione per provare a risolvere questa situazione ispirandomi a quanto è stato fatto in Europa.

Da circa quarant'anni, nella città olandese del L'Aia esistono più di una decina di fattorie per i bambini. Queste strutture hanno funzione educativa, ricreativa e sociale. Esse ospitano animali (pecore, capre, mucche, maiali, conigli, galline, ecc.) e posseggono una costruzione supplementare per laboratori e spazi espositivi. Vengono organizzate attività quali: fabbricazione di burro e formaggio, tessitura della lana e del cotone, ed altro. Queste fattorie attirano anche gli adulti. **Da quando sono attive si è potuta rilevare la quasi totale scomparsa degli atti di vandalismo.** Inoltre i genitori possono depositare presso la fattoria rifiuti quali pane e resti di verdure per il nutrimento degli animali. Questa esperienza mostra che l'educazione all'ambiente e la partecipazione del pubblico sono strettamente legate e che la popolazione può intervenire sulla qualità del quadro urbano. I bambini amano gli animali, soprattutto quelli che si possono accarezzare e toccare, ma anche quelli più grandi, dei quali possono prendersi cura. In Olanda,

Francia, Germania, Inghilterra... le fattorie per i bambini o city farms, si sono sviluppate per iniziativa di associazioni, scuole, gruppi di cittadini sostenute dagli Enti Locali, e sono gestite da aziende agricole convenzionate. Sono qualcosa di più delle fattorie didattiche, sono luoghi dove i bambini si ritrovano a collaborare in un ambiente interessante e rasserenante. La cura degli animali e della terra contribuisce a scaricare le tensioni, ed a far svolgere delle attività coinvolgenti, che hanno un senso e che responsabilizzano le giovani generazioni. Queste realtà funzionano grazie anche all'aiuto dei genitori e dei volontari. Nella fattoria si ricrea il senso della comunità, della corresponsabilità, della condivisione, della partecipazione nella cura del luogo. Si fanno poi anche feste, si cucina e qualche volta ci si ritrova attorno ad un falò.

Proviamo ad immaginare una fattoria per i bambini e per i ragazzi in un contesto di eccezionale bellezza, qual è il paesaggio di Castellazzo, con le sue architetture, con la sua storia, a contatto con la natura, quale ambiente ideale per la formazione etica e l'educazione ambientale e culturale delle nuove generazioni.



Nel Manifesto della città a misura di bambine e dei bambini, proposto dall'**assessore** del comune di Bollate **Salvatore Leone**, nel capitolo de La Città Educativa si dedica un paragrafo al tema della frequentazione dei luoghi agricoli scrivendo di: "Facilitare le visite scolastiche nelle FATTORIE DIDATTICHE come feconde e motivanti occasioni di indagine in campo scientifico ed ecologico e per favorire il CONTATTO, L'ACCUDIMENTO E LA CONOSCENZA DEGLI ANIMALI."

Dalla relazione conclusiva sulla **Rigenerazione Urbana** del 3 febbraio 2017 esposta nella sala della biblioteca di Bollate la **Sig.ra Noemi Satta** della società ZUP, che ha coordinato gli incontri pubblici svolti nel 2016, ai quali hanno partecipato anche i giovani, oltre alle associazioni di volontariato, varie figure professionali e cittadini a vario titolo, è emerso che dai laboratori di partecipazione **i giovani hanno espresso la necessità, in sostanza, di spazi agricoli, all'aria aperta a contatto con la natura, per poter in qualche modo occuparsi della cura della terra. I giovani hanno sancito l'interesse di quanto proponevo per Castellazzo nel corso degli altri incontri sulla Rigenerazione Urbana, e che ripropongo con questa proposta di progetto per la Fattoria dei Bambini nelle corti del borgo agricolo.**

Le fattorie didattiche, che sono citate dall'assessore Leone, possono anche andar bene, ma cercherei di favorire la realizzazione nel comune di Bollate delle "city farms" (fattorie dei bambini), che sono

qualcosa di più funzionale e completo. I vantaggi di queste iniziative, presenti in Europa da più di quarant'anni, sono oltre che educativi, anche sociali: là dove sono attive queste realtà si è riscontrata la scomparsa degli atti di vandalismo, il disagio giovanile è stato risolto, c'è una migliore coesione sociale e c'è una maggiore attenzione nella cura dell'ambiente. La fattoria dei bambini che propongo va oltre la fattoria didattica, è qualcosa di più, vuole essere finalizzata al recupero della dimensione umana e sociale del suo contesto storico. La finalità sarebbe anche quella di coinvolgere, oltre ai bambini, le persone adulte, i volontari, per **un'agricoltura civica**, partecipata, orientata all'educazione, alla cura e al recupero della tradizione contadina.



Agricoltura civica di cui parlava nel suo intervento Michele Corti nel Convegno del 22 giugno 2014 in Villa Arconati, spiegandone il significato e il suo scopo culturale: *“rilocalizzare il cibo e salvare il territorio. L'agricoltura civica incarna questa funzione di conservazione attiva ed educativa.”* E proseguiva dicendo *“L'agricoltura civica nasce soprattutto come esigenza di chi vive in città disumane, dove non c'è più il contatto con la terra, con quelle manualità che facevano parte dell'esperienza, della condivisione, e che formavano l'intelligenza umana. Una porzione di territorio come questo (di Castellazzo), scampata alla cementificazione, deve divenire una scuola di comunità. Una scuola di comunità, è una scuola che consente la trasmissione da una generazione all'altra. Gli anziani hanno ancora delle memorie, i giovani hanno bisogno di questo passaggio di testimone perché vivono un grande disorientamento.*

I nonni si devono rendere utili invece di essere emarginati o fare le baby-sitter senza alcun ruolo educativo. La scuola di agricoltura deve essere una scuola di partecipazione. In un progetto molto complesso come questo dove ci sono grandi spazi fisici da utilizzare, paesaggi da recuperare, da ripristinare, da far tornare produttivi nel senso più pieno e fecondo. Ci saranno idee diverse, emergeranno capacità diverse, però lavorando non solo sui progetti, con le parole, ma anche con le mani, assieme, si deve, si può cercare di rilanciare le proprie aspirazioni, i propri punti di vista rendendoli compatibili e complementari con quelli degli altri. Da qui una crescita comune. Agricoltura civica è educazione ambientale concreta, educazione reciproca nella prassi. Il contatto con la terra, con il cibo, con le piante, con gli animali, evita quell'ambientalismo ideologico... Noi abbiamo (particolarmente in Italia) un ambientalismo ideologico distorto che ci ha insegnato che una cosa è la natura, una cosa sono gli uomini. Ma un rispetto vero per l'ambiente, una vera empatia per gli animali, per le piante, si produce solo attraverso la simbiosi, una simbiosi che si sperimenta nella pratica agricola che si prolunga in un consumo consapevole. Prime destinatarie di tutto questo sono le scuole. Un lavoro fatto qui sul campo (in senso letterale e non metaforico), sugli orti, sui frutteti, sui vigneti, potrebbe essere lo spunto per molte idee. Le scuole possono essere coinvolte se i prodotti che vengono coltivati in questi spazi, valorizzati, vengono poi consumati nelle mense, vengono poi consumati anche a casa, con il coinvolgimento dei genitori e dei nonni.”

Michele Corti Sergio De La Pierre Stella Agostini

Cibo e identità locale



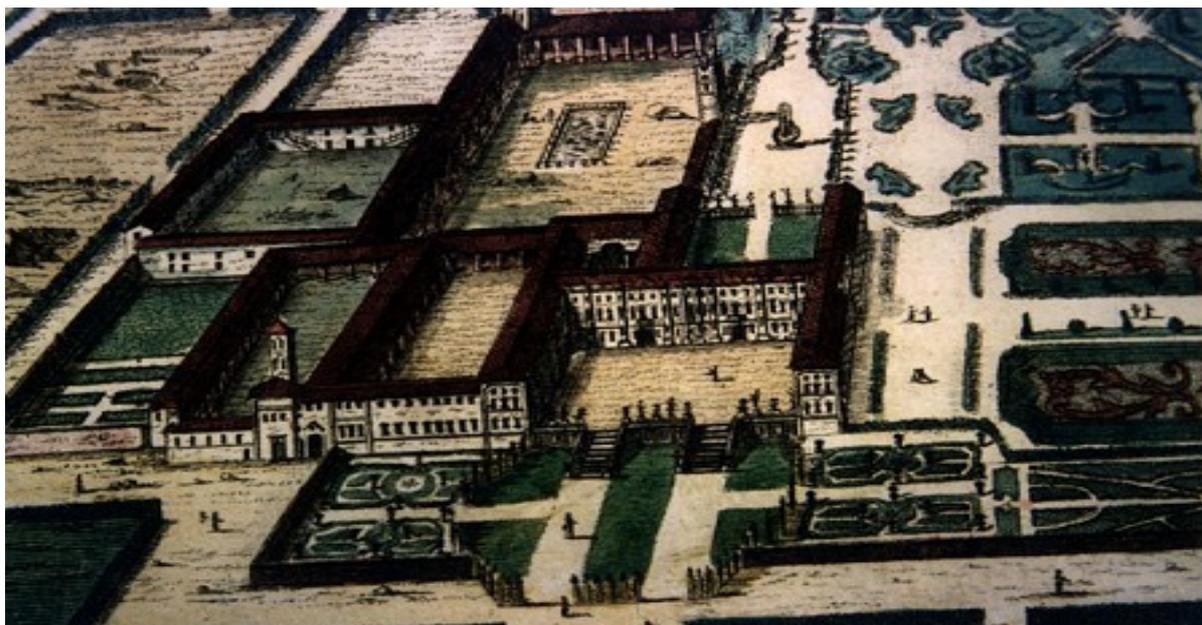
*Sistemi agroalimentari e rigenerazione di comunità.
Sei esperienze lombarde a confronto*

Presentazione di Alberto Magnaghi



Il libro “Cibo e identità locale” (M. Corti, De LaPierre, S. Agostini, 2015) riporta **sei esperienze significative di agricoltura civica, partecipata, realizzate in Lombardia in questi ultimi quindici anni**, in località che dal punto di vista paesaggistico e culturale sono meno avvantaggiate rispetto al contesto territoriale e storico di Castellazzo. Queste sei realtà agricole lombarde hanno portato, assieme ai prodotti della terra e della loro trasformazione, ad avviare un interessante e proficuo indotto culturale ed economico che si basa sull'autenticità del recupero di tradizioni culturali che erano scomparse o stavano scomparendo, o addirittura recuperate dopo decenni di oblio. Lo stesso autore scrive che **queste realtà: “non rappresentano un residuo (un nostalgico ritorno al passato) ma al contrario un'avanguardia di una nuova era che sta iniziando, con un intreccio di multiformi relazioni economiche, sociali e culturali con il consumatore, residente, turista.”**

*Quanto propongo con la fattoria dei bambini e con l'agricoltura civica, in qualche modo, si accorderebbero con la logica del **Mercato Contadino** che si tiene a **Bollate** di sabato per due volte al mese. Che come afferma l'assessore Marco Marchesi: “... non è solo commercio ma una scelta ben precisa, culturale...”.*



Nel mese di febbraio 2011 la **Soprintendenza** di Milano ha comunicato con una lettera che il procedimento per l'estensione del **Vincolo Monumentale** è concluso ed è stato notificato il Decreto a tutti i proprietari, perciò le Corti dei Contadini, hanno la stessa tutela culturale e monumentale della Villa Arconati e del suo Giardino, vincolo che comprende anche i terreni per una ampia zona attorno al Borgo di Castellazzo. Pertanto, com'era giusto che fosse, le Corti Agricole hanno la stessa dignità culturale di Villa Arconati, con le quali assieme formano storicamente un monumento unico.

Il nuovo Vincolo Monumentale dichiara il paesaggio di Castellazzo: "...d'interesse artistico, storico ed etnoantropologico" riprendendo i termini di una Relazione Scientifica, di qualche anno fa della stessa Soprintendenza, che dice per Castellazzo: "di un'area che conserva una cornice originale, ricca di suggestioni pittoriche, in armonia con l'espressione agricola che connota (ancora oggi) la vasta pianura milanese e dalla quale non si deve prescindere se si vuole che le architetture sottoposte a vincolo monumentale non divengano semplici cimeli quasi mummificati dagli eventuali necessari restauri, ma siano ancora vive di una umanità che ne fa il cuore pulsante di questo brano del paesaggio locale".

Ribadendo il concetto che la tutela del monumento sia imprescindibile dalla tutela della comunità che abita e vive nelle corti e dal suo territorio, penso, come sostengo da molti anni, che considerata l'eccellenza della qualità del paesaggio di Castellazzo, queste corti agricole possano svolgere un ruolo fondamentale per la cura delle aree agricole di questa zona del Parco delle Groane, oltre ad avere una importante funzione educativa dal punto di vista ambientale, culturale e sociale.



Inoltre c'è da tenere in considerazione, per i nostri bambini e per i nostri giovani, di un altro aspetto individuato circa vent'anni fa da Richard Louv che nel suo libro *L'ultimo bambino nei boschi*, e parlava di un crescente **“disturbo da deficit di natura”**. Analizzando le abitudini e le difficoltà delle nuove generazioni, dove sono sempre di più i ragazzi che conducono un'esistenza chiusa in interni soffocanti dove regnano videogiochi, computer, televisori, imprigionati in città spesso carenti di aree verdi e dominate da traffico e smog. Oltre alle ore passate, sempre al chiuso, nelle scuole. Tra le paure dei genitori e la difficoltà di movimento e di sfogo in spazi aperti, i bambini e gli adolescenti accusano ogni giorno sempre più disturbi quali: obesità, disattenzione, svogliatezza, noia, depressione, ansia.

Se all'inizio la **“sindrome da deficit di natura”** che colpisce i bambini, coniata da Richard Louv, non era stata catalogata come patologia; in anni recenti è stata accolta a pieno titolo dalla psicologia e **inserita dal 2009 nel *Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali***. Numerose ricerche condotte dalla psicologia ambientale, successivamente ampliate dall'ecopsicologia, che affronta **il malessere esistenziale congiuntamente al problema dell'ambiente, hanno messo in evidenza il bisogno vitale di riallacciare il nostro legame con la Madre Terra ...**

Un sociologo, del quale non ricordo il nome, scriveva in un paragrafo sul tramonto della città: “I bambini delle città vengono trattati non come prole di uomini, ma come bambole, circondati da adulti infantilizzati, che dalle loro esperienze vissute in città sono stati rovinati al punto da non sapere più nemmeno di quale ambiente abbia bisogno l'uomo per non trasformarsi poi in un mendicante di indennizzi e di pensioni. Perché non dovrebbero diventare violenti sadici, distruttivi, dediti all'alcol o alla droga visto che impazziscono di solitudine?”

Il bambino ha bisogno di quanto gli somiglia e gli conviene, e cioè di animali, in generale di sostanze e cose elementari, acqua, mota, cespugli, spazio ludico. Si può farlo crescere anche senza tutto questo... sull'asfalto delle strade e dei cortili. Sopravvive, certo; ma non ci si deve meravigliare se non imparerà mai più determinati fondamentali comportamenti sociali, per esempio il senso di appartenenza ad un luogo...”.

Stella Agostini nel libro “Architettura rurale nel paesaggio” (S. Agostini, V. Di Battista, C. Fontana, 2017) specifica che esiste una relazione profonda tra l'architettura rurale e il suo paesaggio, e questa relazione carica il progetto di responsabilità e di significati. Il paesaggio e l'architettura rurale esistenti sono importanti giacimenti di cultura materiale e indispensabili

sistemi di rappresentazione identitaria. Molti elementi distintivi nel trattamento del suolo, degli appezzamenti, delle colture, delle architetture contadine hanno origini da lontane tradizioni. Alcuni di tali elementi accumulano saperi antichi che non vanno perduti e hanno molto da insegnare proprio nei loro rapporti coerenti con i territori ed i paesaggi di cui fanno parte. Un progetto consapevole garantisce che le connessioni fra architettura rurale e paesaggio possano continuare ad essere luoghi significanti, ancora capaci di “educare lo sguardo”.



Il significato del restauro della Fontana della Corte Case Nuove di Castellazzo=avrebbe anche come scopo simbolico, proprio quello di orientare il restauro del Borgo affinché se ne conservi la sua autentica cultura contadina.

Le attività agricole, opportunamente sostenute dall'amministrazione comunale, le cascine e i terreni dovrebbero e potrebbero essere considerati come un Parco della città, patrimonio e identità storica a disposizione della collettività, dove prendendosi cura dei luoghi, contemporaneamente i giovani, i bambini, con qualche insegnante e genitore, con gli adulti, curando la terra curano anche se stessi.



Parco delle Groane. Il vecchio piano del parco L.R. 43/88, ricordava l'importanza fondamentale dell'agricoltura: *“L'utilità della continuazione di questa attività, per il futuro del parco è data, oltre che dall'importante funzione economica che le è propria, anche dal ruolo di salvaguardia e autoconservazione del territorio che l'agricoltura può svolgere in un'area metropolitana. In una situazione come l'attuale di risorse pubbliche molto scarse, la conservazione dell'attività agricola consente, senza aggravii finanziari per l'ente pubblico, una fruizione “indiretta” di aree verdi aggiuntive.”*

Come sappiamo uno degli scopi principali di un Parco è anche quello di educare, adulti e bambini, al rispetto della natura e dell'ambiente. In questo caso, con una fattoria per i bambini e con un'agricoltura civica, si attuerebbe un sistema educativo più coinvolgente, diretto ed efficace, anche dal punto di vista pratico, nel contesto delle corti di Castellazzo. La conservazione della vocazione contadina sarebbe direttamente interessata alla tutela complessiva del territorio.

Quale sia il legame strettissimo tra tutela e agricoltura, per l'area protetta, lo si evince ulteriormente da alcuni passi del libro del Consorzio del Parco delle Groane: *“Terra di Groane, l'agricoltura nel parco”* pubblicato nel 2004: *Oggi l'agricoltura nel Parco delle Groane rappresenta, per dimensioni territoriali, un'importante elemento di gestione dell'ambiente coinvolgendo quasi un terzo dell'intera superficie del parco.*

Sono molteplici le funzioni che l'attività agricola può svolgere a supporto della gestione delle aree protette, funzioni che possono dipendere dalla fisionomia dell'area, dalla struttura dell'azienda agricola e, soprattutto, dalla possibilità di interazione tra l'agricoltura e le altre attività produttive, ricreativa e di preservazione ambientale. Il mantenimento dell'attività agricola, anche con la funzione di salvaguardia, auto-conservazione del territorio...

Negli obiettivi del PTC viene quindi attribuita all'agricoltura una funzione principale di “presidio” territoriale. Certamente il contributo svolto in qualità di presidio del territorio richiede non solo che l'attività agricola venga svolta, ma soprattutto che venga correttamente indirizzata affinché le sue intrinseche funzioni ambientali di salvaguardia degli agrosistemi possano esprimere al meglio le potenzialità possedute.

Tipologie rurali da salvaguardare (come elementi riconoscibili dell'identità dei luoghi).

Il carattere essenzialmente percettivo del paesaggio, il concorso di molti singoli elementi alla sua costituzione e l'interazione di questi nel configurarne l'espressione nonché il richiamo culturale

evocativo ad esso connesso, rendono le azioni che si esercitano in ambito paesaggistico complesse e delicate.

Il ruolo che l'agricoltura svolge nella conservazione del paesaggio è fondamentale: l'azienda agricola mantiene operativi gli insediamenti rurali e contribuisce alla configurazione del territorio così come noi lo vediamo.

Viene altresì sottolineato, dal libro del Parco delle Groane, il rischio della perdita del carattere locale dell'agricoltura, che si potrebbe trasformare in un'attività solo di tipo industriale, completamente estranea alle istanze sociali e culturali del luogo.

Il pericolo che si travisa e che a breve si può prospettare è la scomparsa dell'azienda classica legata alla presenza della famiglia diretto-coltivatrice e l'avvento di forme miste (o pure) in cui parte o tutti i lavori vengono svolti da grosse società di conto-terzi, slegate dal territorio e dal paesaggio e che perseguono una politica di massimi profitti.

Uno degli obiettivi primari di un'area protetta diventa così quello di tenere in conto queste problematiche e cercare di dare una prima risposta alla situazione di "emergenza" in cui si trovano le aziende agricole suggerendo alcune forme di iniziative di intervento per la salvaguardia del paesaggio rurale.

Si vuole affermare che, soprattutto nelle aree protette (si potrebbe dire "grazie a queste"), è possibile che la figura dell'agricoltore si evolva verso quella di "gestore del paesaggio rurale", capace di sfruttare le risorse naturali sia per la produzione in senso stretto, che per la promozione di attività parallele a quella agricola: dalla produzione integrata, alla coltivazione biologica, dalla ricerca di produzioni alternative, all'agriturismo in tutte le molteplici forme possibili, dal recupero di forme di agricoltura tradizionale alla salvaguardia di razze zootecniche in via di estinzione. La stretta convivenza del bosco con le aree agricole: questa peculiarità, rende l'agricoltura nel parco particolare ed "attraente" dal punto di vista della fruizione turistica.

La presenza di complessi rurali, che hanno mantenuto la loro identità, costituiscono un notevole patrimonio storico e architettonico e rappresentano un elemento di grande pregio.

Quanto espresso, sui rischi della perdita di senso del luogo, dal Parco delle Groane e dalla Soprintendenza viene spiegato anche da Wendell Berry nel suo libro *La risurrezione della rosa*: **"Non serve che gli storici, i folcloristi e gli antropologi raccolgano i canti, i racconti e le tradizioni che costituiscono la cultura locale e li immagazzinino in libri e archivi: non possono raccogliere e immagazzinare – perché non lo conoscono – il modello del ricordo che può sopravvivere solo nella comunità umana viva nel luogo di appartenenza. Tale modello rappresenta la vita della cultura locale e la richiama in modo utile o piacevole. Scissa dai suoi riferimenti e circostanze specifiche, la cultura locale può anche essere oggetto di curiosità o di studio, ma è morta.**

La perdita della cultura locale è anche una perdita materiale ed economica. In primo luogo, essa contiene e trasmette alle generazioni successive la storia dell'uso del luogo e la conoscenza di come possa essere vissuto e usato. In secondo luogo, il modello del ricordo implica un legame sentimentale e rispetto per quel luogo, sicché alla fine la cultura conterrà la conoscenza di come usarlo bene e con amore e anche l'ordine implicito di usarlo *solamente* bene e con amore. **Un luogo privo di autentica cultura locale è soggetto allo sfruttamento e in definitiva alla sua distruzione".**



Nel territorio di Castellazzo sono presenti due edifici religiosi: la Chiesa di San Guglielmo, incastonata nel nucleo storico tra la Villa Arconati e le Corti Contadine, e il Santuario della Madonna della Fametta. Del significato della parola Fametta non se ne ha conoscenza, ma se si va indietro di qualche secolo, se si indaga la storia di epoche più antiche, per analogia, mettendo assieme anche diversi elementi del territorio e della sua storia, se ne dovrebbe probabilmente intuire l'origine.

Ma il riferimento agli edifici di culto di Castellazzo è per sottolineare lo stretto intreccio che vedo, e mi auguro di non essere il solo, tra la sacralità delle terra e la religione.

Culto, cultura, coltivazione, sono parole che hanno la stessa radice, e questo dovrebbe farci capire quali sia il profondo legame culturale e spirituale tra l'uomo e la cura della terra, **Papa Benedetto XVI** diceva qualche anno fa: "Mi pare il momento per un richiamo a rivalutare l'agricoltura, come risorsa indispensabile per il futuro... il processo d'industrializzazione ha talvolta messo in ombra il settore agricolo... rieducarsi tutti a un consumo più saggio, a stili di vita più sobri". Il giornalista Massimo Fini commentando queste parole scriveva: "si tratta di un attacco radicale all'attuale modello di sviluppo economico globale e non tanto per salvare la ghirba dall'inquinamento ma i valori più profondi dell'essere umano totalmente marginalizzato nel regno dell'economia, dello sviluppo, della crescita, del Pil. Del resto quando era ancora cardinale, Ratzinger lo aveva già scritto in un documento: "Il Progresso non ha partorito l'uomo migliore, una società migliore, e comincia (il progresso) a essere una minaccia per il genere umano". Anche l'attuale **Papa Francesco** ne ha ribadito il concetto nella **Enciclica "Laudato Si"**, prevalentemente incentrata sui temi della **cura e protezione della natura, la Madre Terra, che è in stretta relazione con la vita e la dignità umana**: "...di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi." Nel documento papale c'è anche una solenne tirata d'orecchi per tutto il mondo cattolico: "Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, ... come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire."

Nella Lettera Enciclica si dice anche: "Oggi credenti e non credenti, sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente un'eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. ... Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il primo

principio di tutto l'ordinamento etico-sociale. **La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. ... la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato**". Tali affermazioni concordano moralmente con quanto è scritto sulla **Costituzione** della Repubblica Italiana, laddove **all'articolo 42** comma 2 dice: "La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti".

Sempre nell'Enciclica il Papa scrive: **"...mentre l'ordine mondiale si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura..., un profondo amore per la terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti"**. In pratica ci fa capire che la scala locale è l'ambito più responsabile nella cura e conservazione del patrimonio ambientale, per noi e per chi verrà dopo.

Il Comune di Bollate ha annunciato l'edizione primaverile 2017 della rassegna **Posto giusto, Bollate città per la Pace**; promossa dall'assessorato alla Cultura e alla Pace del Comune di Bollate. Voglio ricordare che la **Pace** è connotata con la cura amorevole per la terra, la profezia biblica dell'ultima ora della storia dice infatti: "essi trasformeranno le loro spade in vomeri, e le loro lance in falchetti; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra...".

Se si vuole veramente la Pace, il percorso da fare sarebbe abbastanza chiaro.

Ma nella vita dei campi c'è, o ci dovrebbe essere, qualcosa di più profondo come ha detto il Sig. Giannozzo Pucci in un convegno a San Marino il 25 giugno 2014:

"nella Bibbia c'è scritto in qualche modo, non la frase precisa; che non si torna in campagna e non si evita di andare in città se non per motivi di culto, se non per motivi spirituali, se non si vede nella natura delle radici spirituali che interagiscono con la nostra profonda anima".

Nel complesso, il paesaggio di Castellazzo si presta ad una importante operazione culturale, realizzando delle azioni consone al suo contesto, cercando per esempio, oltre alla fondamentale conservazione delle corti, di recuperare nelle zone delle fornaci la tradizione artigianale, quella manualità quasi completamente perduta dei mestieri, che aveva espresso nei secoli passati l'arte e la bellezza delle nostre città e dei nostri paesaggi. La Villa Arconati potrebbe, almeno in parte, diventare un luogo di studio ed attività per la cura del paesaggio e dei suoi monumenti, cominciando dal paesaggio stesso di Castellazzo. **Tutto il contesto ambientale, monumentale ed agricolo e delle fornaci, potrebbe diventare un importante laboratorio, un'eccezionale e autentica avventura culturale, per tentare di conservare e recuperare la parte migliore di noi stessi e della nostra storia.** Certo ci vuole "coraggio" (parola che significa "avere cuore"), quel coraggio che appartiene alla stessa natura dell'impossibile; Eraclito diceva "bisogna volere l'impossibile, perché l'impossibile accada".

Cordiali saluti

Fecchio Giancarlo



Vista aerea dal lato nord di Castellazzo con in primo piano le corti agricole del borgo.
Nel quadrante in basso a destra, la Corte Case Nuove.